

Fini: la legge elettorale? Nessuno la vuole

di Augusto Minzolini

«Più passano le settimane e più il referendum elettorale diventa lo sbocco più probabile.

I piccoli partiti stanno ponendo problemi insuperabili nelle trattative sulla nuova legge elettorale. E, comunque, non vedo una grande voglia di metterci mano anche da parte dei grandi: nelle relazioni congressuali né Fassino, né Rutelli hanno affrontato l'argomento e questo mi fa supporre che non temano lo sbocco referendario. Una prospettiva che, lo ripeto, almeno a noi offre molte opportunità e non presenta nessuna controindicazione». Martedì 24 aprile seduto su una delle eleganti sedie del cortile di Montecitorio che nell'era Casini è stato trasformato in una nuova piazza del Popolo con tanto di ombrelloni, Gianfranco Fini, in un colloquio informale, disserta sulla politica dopo aver posto la sua firma, di buon mattino, sotto il quesito del referendum elettorale.

Inutile dire che nel panorama politico il presidente di An è forse il più convinto dei referendari. In un certo senso anche più del ministro della Difesa, Arturo Parisi, che in un modo o nell'altro deve rendere conto a Romano Prodi delle sue azioni. Fini, invece, no. Va avanti infischiosene dei ricatti della Lega, dell'opposizione dell'Udc e dei ripensamenti (frequenti) di Silvio Berlusconi. «A noi - spiega - appoggiare il referendum conviene in ogni caso. Se si arriva al voto, infatti, ci sarà un nuovo impulso alla stabilizzazione del bipolarismo in Italia. Nel contempo - elemento non trascurabile - Prodi dovrà vedersela con i vari Mastella che minacciano la crisi di governo. Anche se io non credo che questi arriveranno a rompere perchè una crisi di governo non interromperebbe automaticamente la strada verso il referendum. Potrebbe infatti nascere un nuovo governo, con una maggioranza diversa, proprio per garantirne lo svolgimento».

Tra le tante suggestioni che può partorire la politica italiana in futuro c'è anche quella del governo referendario. Ma si tratta, appunto, solo di una congettura «implicita», una delle tante variabili del grande scontro sulla legge elettorale. E poi Fini è convinto che il gioco dei piccoli partiti della maggioranza è un altro. «Mastella - osserva il presidente di An - userà la minaccia della crisi per spingere Prodi e la maggioranza di governo a boicottare il voto referendario. Se si raccolgono le firme e il referendum viene ammesso (tutte cose che a me appaiono scontate), i «proporzionalisti» punteranno al non raggiungimento del quorum. E' l'unica strategia che possono adottare. Ma per valutare se è una strategia insidiosa o destinata al fallimento dovremo attendere la vigilia del voto. Tra un anno. Solo a quel punto si capirà se il referendum ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica oppure no. Se alla vigilia gli interessati saranno solo il 20-25% allora sarà difficile risalire la china. Ma sono problemi che riguardano il domani...». Il futuro è pieno di incognite.

Ogni giorno nascono questioni e ne scompaiono altre. «Io mi sono fatto un'idea - confida Fini - di quello che succederà. Ma la politica non è una scienza esatta, è piena di imprevisti. Noi, comunque, andremo avanti verso la federazione del centro-destra. Ci potranno essere dei rallentamenti come pure delle accelerazioni. Molto dipenderà dal tipo di legge elettorale che verrà adottata. Non penso, però, che alla fine questo cammino possa essere messo in discussione». Il presidente di An non crede molto ai ripensamenti del Cavaliere, né che il suo «buonismo» sia propedeutico ad una nuova «politica», magari non più marcatamente «bipolare».

Del resto questi anni sono costellati di avventure finite male. Ad esempio, la «prospettiva» centrista perseguita da Pierferdinando Casini sembra segnare il passo. Prima era difficile. Ora appare impossibile. Sempre che - ma Fini lo esclude a priori - la politica dell'ex-presidente della Camera non sia adottata da Berlusconi che ha ben altri numeri.

Fini, però, rispetta le scelte del leader dell'Udc. «Casini sapeva che la sua strategia era impervia. Noto che dopo i congressi di Ds e Margherita non ha più preso la parola. Forse è in corso una riflessione. Non credo, comunque, che aderirà alla "federazione" del centro-destra perchè il suo "no" è stato troppo netto. Come potrebbe tornare indietro?».

Il «recupero» di Casini è uno dei problemi più spinosi per il centro-destra. Tutti desiderano riaverlo in casa ma nessuno sa come. «Forse Pierferdinando - ipotizza il Presidente di An parlando della strana parabola del leader Udc - aveva avuto degli affidamenti da parte di alcuni interlocutori che poi si sono tirati indietro. Lui ha impostato la sua politica puntando sul fatto che nella Margherita qualcuno non avrebbe aderito al partito Democratico. Ma alla fine è restato fuori solo Gerardo Bianco. Che è sicuramente un galantuomo ma è solo. Il problema di Casini è che molte delle sue scommesse non si sono verificate prima fra tutte il risultato delle politiche: immaginava una forte flessione per Berlusconi ma Forza Italia ha mantenuto i suoi voti e l'Udc non è cresciuta di molto. A quel punto era difficile per lui continuare su quella linea. Ci ha provato... ora vedremo cosa succederà». Già, in politica si può solo immaginare il futuro, ma poi decide l'imponderabile. «Ad esempio - si chiede Fini calandosi nei panni del "politologo", quanto durerà Prodi? Il suo governo era più garantito dallo scenario politico precedente. La nascita del Pd ha cambiato il quadro. Lo ha reso più insidioso. Da una parte c'è una sinistra massimalista che, galvanizzata da nuovi arrivi (Mussi), vuole contare di più. Dall'altra c'è il Pd che deve dimostrare di essere un partito moderato. Ecco perchè malgrado il fattore "C", non credo che Prodi arriverà fino alla fine della legislatura. Se ci riuscisse dovrebbe gridare al miracolo». Inoltre il presidente di An sa benissimo quanto sia pericolosa la corsa alla leadership.

«Prodi - ragiona Fini - si è tirato fuori per mettere il governo al riparo da possibili ritorsioni. Ha proposto agli altri candidati un "patto": voi mi fate arrivare alla fine della legislatura e io non gareggio. Ma non basterà. Anche perchè questo governo è diventato un peso per tutti. Basta guardare i sondaggi sui leader del centro-sinistra. Resiste Veltroni perchè è fuori dal governo. Anzi, a lui può anche far piacere questa situazione perchè un domani potrebbe presentarsi nel ruolo di grande salvatore. Va bene Bertinotti perchè è aiutato dal ruolo istituzionale che nella scorsa legislatura ha fatto la fortuna di Casini nei sondaggi. Ma gli altri, quelli che sono al governo, da Rutelli a D'Alema vanno giù. Appunto, D'Alema che fine farà di questo passo?».